

## Emanuele Riccardo D'Amanti

### *La tecnica del riuso in Massimiano*

#### *Abstract*

The text of Maximian's *Elegiae* is in several places affected by critical-textual choices and conjectures not always persuasive. The editors accept mostly the lessons of *antiquiores*, even when they are clearly erroneous. Often the *recentiores* give lessons, which are right and older than those of *antiquiores*. The lessons of the Humanistic editions sometimes provide a satisfying sense also of the most tormented places. The review of lessons and the conjectural operations which consider the reuse technique could resolve some critical interpretations.

Il testo delle *Elegiae* di Massimiano è in più punti inficiato da scelte critico-testuali e congetture non sempre persuasive. Gli editori di Massimiano accolgono per lo più le lezioni degli *antiquiores*, anche quando sono chiaramente errate. Spesso i *recentiores* recano lezioni esatte e più antiche di quelle degli *antiquiores*. Nelle edizioni umanistiche spesso si trovano lezioni che forniscono un senso soddisfacente anche dei passi massimianeî più tormentati. Il riesame delle lezioni e le proposte congetturali che tengono conto della tecnica del riuso in Massimiano potrebbero risolvere alcuni problemi interpretativi.

La tradizione manoscritta delle *Elegiae* di Massimiano è costituita da un folto numero di rappresentanti<sup>1</sup>, tutti soggetti ad una profonda contaminazione, forse attribuibile alla grande fortuna che ebbe Massimiano nelle scuole durante tutto il Medioevo.

Il carattere “aperto” e “orizzontale” della tradizione delle *Elegiae* rende impossibile tracciare uno *stemma codicum*<sup>2</sup>; ne consegue che la *constitutio textus* poggia su criteri interni, tra i quali grande peso ha l'*usus scribendi*.

Nonostante Schetter (1970, 15 s.) abbia dimostrato come talora i *recentiores* massimianeî rechino lezioni esatte e più antiche di quelle degli *antiquiores*, gli editori hanno spesso accordato una indiscussa preferenza a questi ultimi, accogliendone anche lezioni inspiegabili. Fatta eccezione per Wernsdorf e Baehrens, nessun editore ha finora tenuto in debito conto le edizioni umanistiche, nelle quali spesso si trovano lezioni che forniscono un senso soddisfacente anche dei passi massimianeî più tormentati.

Una nuova edizione critica di Massimiano non può quindi prescindere dal vaglio non solo delle lezioni dei codici, ma anche di quelle presenti nelle edizioni umanistiche.

---

<sup>1</sup> Si tratta di 5 codici *antiquiores* (secc. IX-XII) e di 59 *recentiores* (secc. XIII-XVI). Una descrizione dei codici *antiquiores* e di ‘nuovi’ *Itali* è in SPINAZZÈ (2014, 38-50); alle pp. 66-67 si rinvia per lo scioglimento dei *sigla*.

<sup>2</sup> Vd. SCHETTER (1970, 15). Per la tradizione manoscritta di Massimiano vd. ora D'AMANTI (2016, 177-78).

Le varianti di una medesima lezione sono numerose e paleograficamente lontane tra loro, al punto che molto spesso risulta vano il tentativo di spiegare la genesi della corruzione; se poi in alcuni casi si rende necessaria la congettura, la lontananza paleografica di una proposta rispetto alle lezioni tradite non deve dissuadere dall'intervento correttivo, soprattutto se essa trova conforto nell'*usus* del poeta.

Lo stile dell'*Etruscus*, consistente nel riuso di *iuncturae*, tessere ed emistichi ricavati dal formulario poetico classico, ha indotto alcuni studiosi a vedere nel *corpus* massimiano un centone<sup>3</sup>, ma ciò è da escludere perché il "materiale" delle *Elegiae* non risulta "incastrato" secondo la tecnica tipica dei centoni<sup>4</sup>. Quella di Massimiano, che a ragione Mastandrea (1995, VIII) definisce «verseggiatore meccanico», non è una semplice ripresa dal formulario poetico classico, bensì un gioco costante con la tradizione letteraria. Le *iuncturae* del modello inserite in un particolare contesto, ora analogo ora antifrastico rispetto a quello degli *auctores*, acquistano nuova vita e valore<sup>5</sup>.

Proprio questa «tecnica compositiva ed espressiva [...] prevedibile e sempre uguale a se stessa nelle procedure retoriche» (Franzoi 2014, 74) può aiutare nella soluzione di problemi testuali ed esegetici.

I casi che verranno qui esposti vogliono esemplificare i problemi ora accennati e offrire lo spunto per una riflessione su passi affidati ad un'esegesi ancora insoddisfacente.

1. La terza elegia di Massimiano presenta il giovane poeta e Aquilina invaghiti l'uno dell'altra. Al male della passione amorosa si aggiunge la stretta sorveglianza del pedagogo del giovane e della madre di Aquilina (cfr. v. 18 *tanti poena secunda mali*), sempre pronti a coglierne i *signa amoris*. La giovane confessa all'amato di essere stata picchiata dalla madre, che ha scoperto la relazione (vv. 37-38):

*Nec memorare pudet turpesque reuoluere uestes,  
immo etiam gaudens imputat illa mihi*<sup>6</sup>.

Non poche perplessità solleva il v. 37. *Reuoluere uestes* è il testo tradito dalla maggior parte dei codici. Le varianti di *reuoluere* sono *resoluere*, presente in un gruppo di *recentiores*, ed *euoluere* recato dal codice L (= Leiden, Bibl. Rijksuniv., Lips. 36; saec. XIII)<sup>7</sup>. *Vestes* invece è la lezione concordemente tradita, accolta da Wernsdorf,

<sup>3</sup> Così credevano AGOZZINO (1970, 32 s.) e BERTINI (1981, 280, n. 53).

<sup>4</sup> Per la letteratura centenaria vd. BAŽIL 2009.

<sup>5</sup> Vd. anche FRANZOI (2014, 74).

<sup>6</sup> Qui e in seguito cito secondo il testo presente nell'edizione di SCHNEIDER 2003.

<sup>7</sup> La medesima sorte subisce *reuoluere* in 4, 1, tramandato dalla maggior parte dei codici, presente nelle edizioni umanistiche e accolto da tutti gli editori; in Gr Ma Po si legge invece *resoluere*, mentre in Bd L

Petschenig, Strazzulla, Prada, Spaltenstein (n. 2092), Schneider, Franzoi; nelle edizioni umanistiche si legge *uersus*, su cui tacciono gli apparati di Baehrens, Sandqvist e Spinazzè (2012).

Ellis (1884, 158), seguito da Sandqvist, preferisce *resoluere*, che intende come ‘to strip’; tuttavia, come nota Traina (1987, 56, n. 2), il verbo indica propriamente lo ‘sfibbiarsi’ le vesti. Wernsdorf (1838, 90-91) difende *euoluere*, per cui rinvia, impropriamente, a Ov. *Met.* 6, 581 *euoluit uestes*, dove si parla di Procne che ‘srotola la tela’ per leggervi il messaggio ricamato dalla sorella Filomela a cui è stata mozzata la lingua<sup>8</sup>: *euoluere* indica l’azione opposta a quella espressa da *reuoluere*.

Quanti invece leggono *reuoluere uestes* credono che qui si descriva l’atto di Aquilina di ‘tirare su le vesti’ per mostrare all’amato i segni delle percosse inferte dalla madre<sup>9</sup>. *Turpes* viene per lo più inteso con valore visivo (‘macchiato di sangue’)<sup>10</sup>. Secondo Spaltenstein (1983, 207 n. 2092) invece il nesso *turpes uestes* avrebbe un senso ‘morale’ e indicherebbe «vêtements qui couvrent les parties que la pudeur interdit de montrer», più precisamente vesti che coprono parti del corpo «habituellement cachées sous les vêtements». Per una simile ipallage lo studioso rinvia a Hor. *Sat.* 1, 5, 85 *nocturnam uestem*, dove però, come nota Parroni (1986, 658), non vi è nessuna ipallage, in quanto si tratta semplicemente di una vestaglia da notte. Questa esegesi di Spaltenstein è stata a ragione giudicata da Parroni (*ibid.*) «una forzatura» e bollata da Traina (1987, 54) come «estrosa e non documentata», dal momento che non vi sarebbe attestazione di *turpis* con valore morale in riferimento a situazioni oscene.

Soffermiamoci su *reuoluere*, a cui, come si è detto, viene dato il significato di ‘tirar su’, ‘arrotolare all’indietro’, ‘sollevare’, cioè un’accezione concreta «non impossibile, ma non attestata» (Traina 1987, 55).

Qui sembra più corretto dare al verbo il senso figurato e astratto di ‘ricordare’, ‘narrare’<sup>11</sup>, proprio come in Maxim. 1, 202 *multa, licet nolis, referens eademque reuoluens* e in 4, 1 *restat adhuc alios turpesque reuoluere casus*.

Di questo senso di *reuoluere*, confermato dall’*usus* massimiano, sono convinti Parroni (*ibid.*), il quale, osserva che «*reuoluere* sta a *memorare* come in 1, 201 *reuoluens* sta a *referens*», e Traina (1987, 54), per il quale *reuoluere* costituirebbe in

---

Pr si trova *euoluere*.

<sup>8</sup> Vd. anche TRAINA (1987, 55-56).

<sup>9</sup> Cf. STRAZZULLA (1893, 83): «né vergogna sente membrarli (*scil.* i supplizi) e rivoltar le sozze vesti»; SPALTENSTEIN (1983, 207 n. 2092): «retrousser ses vêtements»; SCHNEIDER (2003, 180): «Zu erzählen und die befleckten Kleider hochzuraffen, scheut sie sich nicht».

<sup>10</sup> Così WERNSDORF (1838, 90: «laceratas, aut maculis sanguinis turpes ex plagis acceptis»), ELLIS (1884, 158: «disorder’d»), PETSCHENIG (1890, 15: «*turpes* cruore»), SCHNEIDER (2003, 180: «die befleckten Kleider»).

<sup>11</sup> Cf. ad es. Verg. *Aen.* 2, 101 *quid ego haec ingrata reuoluo?*; Tac. *Agr.* 46, 3 *facta dictaque secum reuoluere*.

unione con *memorare* una «coppia sinonimica ma non tautologica, se [...] *reuoluere* implica una partecipazione emotiva estranea a *memorare*» (Id. 1987, 56). Noterei però che *reuoluere* può voler indicare anche un soffermarsi sui singoli dettagli della vicenda, l'indugiare di Aquilina sui particolari dell'accaduto.

Il problema principale è costituito da *uestes*, che retto da *reuoluere* inteso come 'narrare' non si giustifica. Non si può escludere quindi che *uestes* sia una corruzione. Baehrens (1883, 334), seguito da Agozzino (1970, 214-15) e appoggiato da Parroni (1986, 658), congettura *caedes* e rinvia al v. 31 *increpitat caeditque: fouentur caedibus ignes*.

Traina (1987, 57) esclude che *uestes* possa essere oggetto di *memorare* e ne sottolinea la mancanza di legami logici con *turpis* e con *reuoluere*. Considerando *caedes* di Baehrens «paleograficamente troppo lontano» (*ibid.*), propone di correggere *uestes* in *fustes*, 'bastonate', o in *restes*, 'sferzate'; propende maggiormente per *restes*<sup>12</sup>, non solo perché il termine è «quasi omografo di *uestes*» e «lessema *ravior*», quindi *difficilior*, ma anche perché costituirebbe «una clausola allitterante [...] e per di più sillabica, al posto dell'allitterazione coperta o interna *re-Voluere Vestes*» (*ibid.*)<sup>13</sup>.

A conferma di *restes* Traina (1988, 122) richiama il caso di *Peru. Ven. 52*, «dove *vestem* è quasi certa correzione di Heinsius del tràdito *restem*». *Turpes* detto delle *restes* significherebbe «non tanto 'deturpanti' quanto 'umilianti, vergognose'» (Traina 1987, 57), dal momento che la ragazza subirebbe «un trattamento da schiava», simile a quello riservato allo schiavo plautino di *Pers. 282* e alla matrona Turia, *seruilem in modum [...] liuoribus corporis repleta (laud. Tur. 2, 14 ss.)*<sup>14</sup>.

Per parte mia osservo che *restis* significa 'corda', 'funne', per cui letteralmente *reuoluere restes* significherebbe '(ri)avvolgere le corde'. Un valore metaforico di *restis* quale 'sferzata' non è attestato, e in effetti Traina non adduce paralleli per questo valore del sostantivo. Si aggiunga che, accostato tanto a *uestes* quanto a *restes*, *turpes* risulta troppo audace.

Alla luce di queste considerazioni possiamo affermare che neanche *restes* ha quei legami logici con *turpis* e con *reuoluere* che Traina lamenta a proposito del tràdito *uestes* e di *caedes* di Baehrens.

Parroni (*ibid.*), segnalando il mancato confronto, da parte di Spaltenstein, tra *Maxim. 3, 37* e *4, 1 restat adhuc alios turpesque reuoluere casus*, pensa alla possibilità che in luogo di *uestes* vi fosse *casus*, che però considera «troppo ardito congetturare»

---

<sup>12</sup> Accolgono questa congettura GUARDALBEN (1993, 79: «Non si vergogna di ricordarli (*scil. i supplizi*) e riviver le turpi sferzate», e p. 121) e GOLDLUST (2013, 65: «Elle n'a pas honte de mentionner et de rappeler les méchants coups de fouet»; e pp. 153-54).

<sup>13</sup> *Reuoluere* e *restes* però a rigore non costituiscono un'allitterazione sillabica (*re-uoluere ... res-tes*).

<sup>14</sup> FRANZOI (2014, 174) pensa che Traina abbia pensato a *Stat. Silu. 1, 2, 100-101 hic iuuenum lapsus suaque aut externa reuoluit / uulnera [...]*.

sia per ragioni paleografiche sia «perché Massimiano non è solito ripetere interi emistichi».

Si è però già detto che la ripetizione di interi emistichi e la ripresa di *iuncturae* in clausola rientrano nell'*usus* massimiano, il che da solo consentirebbe di ipotizzare che in luogo di *uestes* vi fosse *casus*.

Congetturando *casus*, il v. 37 risulterebbe costituito da due emistichi presenti altrove nel *corpus*: *nec memorare pudet* ricorre in 5, 51, dove è determinato dall'infinitiva seguente *tali me uulnere uictum*, mentre *turpesque reuoluere casus* è presente in 4, 1, dove, come si è detto, *reuoluere* ha il senso figurato di 'raccontare'<sup>15</sup>.

La sostituzione di *uestes* con *casus* lascia ipotizzare che *uer-* di *uersus* delle edizioni umanistiche sia stato generato da un errore di persistenza di *-uer-* di *reuoluere*.

In favore di *casus* farebbe propendere il "pattern" *\*ere casus* in clausola<sup>16</sup>, che ricorre nel *corpus* in 1, 275 *praeuertere casus* e 279 *dicere casus*, in entrambi i versi significando *casus*, come qui e in 4, 1, 'disgrazie', 'sventure'.

L'emistichio *turpesque reuoluere casus* costituisce, molto più che il semplice *turpesque reuoluere*, un chiaro esempio della «dizione iterativa e autoreferenziale» di Massimiano (Franzoi 2014, 74).

Accostato a *casus*, l'aggettivo *turpis* non sarebbe piegato ad arditezze esegetiche, dal momento che varrebbe 'infamante', avrebbe cioè un significato che gli è proprio e che ben si addice ai *casus* della giovane picchiata dalla madre.

*Casus* mi sembra giustificarsi anche all'interno del contesto e per dimostrarlo è necessario fare qualche osservazione su *imputat illa mihi* di v. 38<sup>17</sup>. *Illa* viene

<sup>15</sup> WERNSDORF (1838, 93) spiega *reuoluere* come 'recordari, repetere animo' e rinvia a Verg. *Aen.* 10, 61-62: [...] *iterumque reuoluere casus / da, pater, Iliacos Teucris* [...].

<sup>16</sup> Cf. Catull. 64, 216 *dimittere casus*; Verg. *Aen.* 12, 21 *expendere casus*; *Culex* 162 *ducere casus*; Ov. *Trist.* 1, 8, 19 *demittere casus*; Lucan. 6, 615 *praenoscerere casus*; 7, 151 *prodere casus*; 9, 553 *cognoscere casus*. La clausola *reuoluere casus* è presente, oltre che in 4, 1, già in Verg. *Aen.* 10, 61 (= Hos. Geta *Med.* 13 = *Anth. Lat.* 17,13) – cf. anche Verg. *Aen.* 1, 9 *uoluere casus*.

<sup>17</sup> Il sintagma *imputare* + dat. si spiega qui come 'vantarsi con qualcuno', 'farsi merito con qualcuno', 'acquistarsi benemerienze presso qualcuno' (così anche SPALTENSTEIN 1983, 207 n. 2094: «se faire gloire de [...] auprès de [...]»; PRADA 1920, 27: «ne dà, felice, merito al mio amore»; GOLDLUST 2013, 65: «bien plus, pleine de joie, elle s'en fait un mérite auprès de moi»; FRANZOI 2014, 99: «se ne vanta con me»; Id., 2014, 174: *imputat* ha il senso di «farsene gloria»); diverso il valore che al sintagma dà AGOZZINO 1970, 195 («anzi, quasi con gioia le offre (*scil.* le piaghe deturpanti) a me»). Le parole seguenti di Aquilina (cf. v. 40) chiariscono che il suo nei riguardi dell'amato non è un rinfaccio odioso, quale invece emergerebbe da alcune traduzioni (vd. ad es. GUARDALBEN 1993, 79: «anzi rallegrandosene (*scil.* delle turpi sferzate) me ne attribuisce la responsabilità»; SANDQVIST 1999, 415: «sie freute sich sogar, es mir anzurechnen»; SCHNEIDER 2003, 180: «ja, stellt das alles sogar voll Freude mir in Rechnung»), bensì un segno di amore. Per *imputo* con oggetto e dat. della persona vd. *ThLL*, s.v., 729, 18 ss. (cf. ad es. Phaedr. 1, 22, 8 *noli imputare uanum beneficium mihi*; Tac. *Hist.* 2, 85, 1 *posse imputari Vespasiano quae apud Vitellium excusanda erant*; Iuv. 6, 179 *ut se tibi semper imputet*); per *imputo* usato assolutamente vd. *ThLL*, s.v., 729, 68 ss. (cf. ad es. Tac. *Hist.* 1, 38, 2 *quis mihi plurimum imputet*; Plin. *Pan.* 24, 3 *copiam tui, non ut imputes, facis*).

comunemente inteso come un accusativo neutro plurale che richiamerebbe *uulnera* di v. 30<sup>18</sup>, ma, se si tratta di un accusativo, penso che sarebbe più probabile ricavare *illa* dal più vicino *suppliciis* di v. 36. Sarei però più propenso a considerare *illa* un nominativo singolare che determina la *puella*, come avviene in altri passi all'interno del *corpus*<sup>19</sup>. *Imputat* allora potrebbe essere usato assolutamente oppure, come credo, avere l'oggetto in *casus* dell'esametro.

Aquilina non si vergogna di riferire all'amato quali infamanti vicende ha dovuto patire per amore di lui e anzi, paradossalmente, compiacendosi (*immo etiam gaudens*, v. 38) se ne vanta con lui, volendo in questo modo allacciare un legame amoroso con Massimiano. Con la *suasoria*, che verte sulla piacevolezza (*iuuat*, v. 39) dei *dolores* patiti per amore, la ragazza mira a garantirsi che non vengano meno la *fides* e la *uoluntas* dell'amato (v. 41), perché solo se questi accetterà di dare un esito concreto all'amore per Aquilina, la *passio* di lei (v. 42) sembrerà non esserci mai stata.

2. Un esempio della difficoltà di spiegare la genesi di una lezione insensata mi pare sia costituito da 1, 27-28:

*Nunc agili cursu cunctos anteire solebam,  
nunc tragicos cantus exsuperare melos.*

Il v. 28 è tra i numerosi *loci desperati* della tradizione massimiana. Il testo stampato da Petschenig, e seguito da gran parte degli studiosi, è *tragicus cantus* [...] *melos*<sup>20</sup>, dove *tragicus* è congettura di Baehrens da *traici* dell'*antiquior* A (= Oxford, Eton College, 150; saec. XI-XII), mentre i codici recano *tragicos* e *tragicus*; *uaria lectio* di *cantus* è *cantu*; in un esiguo gruppo di codici in luogo di *melos*, presente in gran parte della tradizione, si legge *melo*. Tra quanti preferiscono il testo *tragicus cantus exsuperare melos* vi è chi intende *tragicus cantus* genitivi di *melos*, considerato ora come accusativo di *exsuperare*<sup>21</sup> ora come accusativo di relazione<sup>22</sup>.

Secondo Schetter (1970, 17 n. 27) *melos* «geht auf die Tongebung». Spaltenstein (1983, 90 n. 1084) invece è convinto che *melos* «désigne toute œuvre poétique» (per cui

<sup>18</sup> Vd. SPALTENSTEIN (1983, 207 n. 2095); STRAZZULLA (1893, 83): «a me, ben lieta, quelle piaghe impùta?»; AGOZZINO (1970, 195): «anzi, quasi con gioia le, *scil.* le piaghe, offre a me».

<sup>19</sup> Cf. 2, 28; 3, 10; 79; 4, 22; 5, 57; 71; 115.

<sup>20</sup> In questa forma cita il verso il *ThLL*, s.v. *melos*, 626, 27-28, spiegando il termine «sensu latiore i.q. cantus, carmen» (625, 81 ss.). Questo testo è stampato anche da SPINAZZÈ (2012).

<sup>21</sup> Cf. STRAZZULLA (1893, 60): «e potei l'armonia del canto tragico vincere»; PRADA (1920, 3): «ora d'ecceleso canto vincere la melodia»; GUARDALBEN (1993, 35): «ora superare i canti della sublime poesia tragica»; GOLDLUST (2013, 42): «tantôt de surpasser leurs chants avec de sublimes accents».

<sup>22</sup> Così CANALI (2011, 17): «ora superarli (*scil.* tutti gli altri) nei canti della poesia tragica»; FRANZOI (2014, 131): «ora li superavo (*scil.* tutti) nella melodia della poesia tragica».

rinvia a *ThLL*, s.v., 625, 81 ss.), nozione concretizzata dai genitivi *tragici cantus*, che considera «métaphoriques» (1983, 90, n. 1085); *exsuperare* si riferirebbe al momento della composizione poetica piuttosto che alla recitazione. Questa interpretazione però cozza con la notizia sulla *uocis gratia* (Maxim. 1, 128) che garantiva al giovane Massimiano di vincere gare poetiche (1, 11-12), ma Spaltenstein arbitrariamente afferma che il nesso «ne prouve rien de ce point de vue» (1983, 90 n. 1084)<sup>23</sup>.

Franzoi (2014, 131), intendendo *melos* come ‘poesia’, rinvia a Mart. Cap. 9, 907, 1-11, «dove *cantus*, *carmen* e *melos* concorrono sinonimi in climax».

Nelle edizioni umanistiche si legge *tragicos cantus [...] meo*, accolto da Wernsdorf e Levi di Leon (1903, 31: «Or di cantori eccelsi vittorioso fui»). Baehrens congettura *tragici cantus [...] meis*.

Agozzino (1970, 97) preferisce leggere *tragicos cantus [...] meis* («ora superavo, recitando i miei versi, carmi di stile tragico»), dando opportunamente a *tragicus* il valore di ‘sublime’<sup>24</sup>, sulla base di una supposta allusione alla dottrina dei tre stili (Id. 1970, 124). Sandqvist scrive *tragici cantus [...] melo*, Schneider invece *tragico cantus [...] melo*.

Le proposte di correzione muovono per lo più dal preconetto secondo cui la lezione *melos* (o *melo*) si debba salvare in quanto grecismo e che invece *cantu* sia da escludere per lo iato in cesura davanti a *exsuperare*: questo preconetto deve essere antico, come dimostra la trasposizione dopo *cantu* di *tragicos* in V (= Città del Vaticano, Bibl. Apost. Vat., Palat. Lat. 242; saec. XIII) e in L (= Leiden, Bibl. Rijksuniv., Lips. 36; saec. XIII) e di *tragico* in Ha (= Copenhagen, Kgl. Bibl., Gl. Kgl. S. quart. 1634; 1468-70).

Nell’esametro si indicano rispettivamente la persona (*cunctos*) e la cosa (*agili cursu*) in cui si eccelle. In base ai vari tentativi di correzione proposti nel pentametro non si dice chi si deve superare e in cosa. Nel distico manca un parallelismo sintattico<sup>25</sup>.

La soluzione del problema potrebbe risiedere in due lezioni finora trascurate dagli editori, e cioè *cantu*, ampiamente attestato, e *modos* recato da Vn (= Wien, Österr. Nationalbibliothek, Lat. 3114; 1481). Proporrei quindi di leggere *nunc tragicos cantu exsuperare modos*. Lo iato tra i due *hemiepe* del pentametro che *cantu* crea in cesura con *exsuperare* non impressiona più di tanto<sup>26</sup>. Inoltre in favore di *modos* militano

<sup>23</sup> Vd. anche FRANZOI (2014, 131).

<sup>24</sup> Così già intendeva PRADA: vd. n. 20.

<sup>25</sup> Si osservino le traduzioni di CANALI (2011, 17) e FRANZOI (2014, 131) riportate alla n. 22: la resa di *melos* quale accusativo di relazione cerca di bilanciare l’ablativo di limitazione *cursu* dell’esametro.

<sup>26</sup> Un caso di iato sarebbe costituito da *senium aspera* di 1, 272, ma, come vedremo, le cose potrebbero stare diversamente. *Aspera* è la lezione recata dal solo codice A, accolta da PETSCHENIG, WEBSTER e PRADA. In forma più o meno corrotta il resto dei codici reca *Caspia*, presente anche nelle edizioni umanistiche e accolta dal resto degli editori. In favore di *aspera* si pronuncia PINOTTI (1991, 191 n. 12), la quale, notando l’assenza di epiteti geografici nella *Priamel* costituita dai vv. 269-72, considera *Caspia*

considerazioni di ordine paleografico e stilistico.

*Modos* anche in Maxim. 4, 22 *cantabam dulces quos solet illa modos* è corrotto in *melos* in St (= Stuttgart, Württemb. Landesbibl., HB XII 4; 1468); in Mn (= München, Staatsbibliothek, Clm 237; 1460) si ha *meos*.

*Tragicus* è attribuito di *modus* anche in Claud. in Eutr. 2, 363 *hi tragicos meminere modos*; si aggiunga che (*ex*)*superare modos* ricorre in clausola in Mart. 8, 18, 6 *Pindaricos cum nosset superare modos*. In un elenco in cui tutto è affidato all'iperbole, il poeta dice di aver superato nel canto persino i ritmi tragici, sublimi, i ritmi dello stile sommo. Questa ricostruzione ha il vantaggio di ristabilire il parallelismo tra pentametro ed esametro, in quanto all'ablativo di limitazione *agili cursu*, all'accusativo *cunctos* e al verbo di eccellenza *anteire*<sup>27</sup> presenti nell'esametro corrispondono nel pentametro rispettivamente *cantu, tragicos [...]* *modos* ed *exsuperare*.

3. La tecnica del riuso di *iuncturae* da parte di Massimiano all'interno del *corpus* consentirebbe di stabilire anche la natura di due passi su cui finora non si è posta la dovuta attenzione.

Analizziamo 1, 127-28:

*Carmina nulla cano: cantandi summa uoluptas  
effugit et uocis gratia uera perit.*

---

«un'inserzione dotta [...] nel complesso estranea al passo» e invoca i casi in cui *aspera* è aggettivo di *tigris*, cioè Hor. *Carm.* 1, 23, 9-10 *atqui non ego te tigris ut aspera / Gaetulusue leo frangere persequor* - questo passo secondo la studiosa (*ibid.*) costituisce «l'ipotesi [...] dell'epiteto massimiano» -, e Stat. *Theb.* 10 820-22 [...] *sic aspera tigris / fetibus abreptis Scythico deserta sub antro / accubat et tepidi lambit uestigia saxi*; PINOTTI osserva inoltre che per la sola tigre si impiegherebbe un aggettivo geografico, mentre gli altri animali fiaccati dallo scorrere del tempo sono tutti connotati con un aggettivo che ne indica una caratteristica: *ualidus* e *pulcher* sono rispettivamente il *taurus* e l'*equus* (vv. 269-70), *ravidus* è il *leo* (v. 271). Tuttavia si deve notare che anche altrove non tutti gli animali che fungono da *exempla* in una *Priamel* hanno una connotazione geografica: cf. ad es. il citato passo oraziano e Lygd. 3, 6, 15-16 *Armenias tigres et fuluas ille leaenas / uicit et indomitis mollia corda dedit. Caspia* è indubbiamente *difficilior* rispetto ad *aspera*, che invece potrebbe essere una glossa di natura scolastica inseritasi nel testo. *Caspia*, che altrove è *epithetum ornans* di *tigris* (cf. Stat. *Theb.* 10, 288-89; Claud. *Rapt. Pros.* 3, 105-106; Ennod. *Carm.* 1, 9, 63-64), a differenza di *aspera*, non produce iato, fenomeno che tuttavia, come dimostra *cantu exsuperare* di 1, 28, non è assente nel *corpus*. *Caspia* risente della tendenza della poesia classica a connotare geograficamente certi *exempla* per conferire loro un valore paradigmatico: generalmente i poeti fanno provenire le tigri più veloci e feroci dall'Ircania (cf. Verg. *Aen.* 4, 367 *Hyrcaenae [...]* *tigres*, detto delle tigri che avrebbero, secondo Didone, allattato il *perfidus Aeneas*; Stat. *Theb.* 9, 15-16 [...] *nonne Hyrcanis bellare putatis / tigribus aut saeuos Libyae contra ire leones?*), dall'Armenia (cf. Lygd. 3, 6, 15-16 *Armenias tigres et fuluas ille leaenas / uicit et indomitis mollia corda dedit*), dalla Numidia (cf. ad es. Ov. *Ars* 2, 183 *obsequium tigrisque domat Numidasque leones*). Massimiano direbbe che persino un tipo di tigre particolarmente feroce, come quella *Caspia*, non è risparmiato dall'inesorabile furia del tempo.

<sup>27</sup> È l'unico caso di sinizesi presente nel *corpus* massimiano.



Il poeta si lamenta della perdita, dovuta alla vecchiaia, delle *uirtutes* nelle quali si distingueva in gioventù (cf. 1, 9 *dum iuuenile decus, dum mens sensusque maneret*) e che ora invece giacciono morte nel corpo (cf. 1, 15 *quae cum defunctis iam sint immortua membris*)<sup>28</sup>. Al *senex* è negato anche il piacere della poesia e del canto, che nell'età verde costituivano un vanto (cf. 1, 11-12 *saepe poetarum mendacia dulcia finxi / et ueros titulos res mihi ficta dabat*).

La maggior parte dei codici e le edizioni umanistiche e moderne presentano il distico con *summa uoluptas* nell'esametro e *gratia uera* nel pentametro. Nei codici G (= Leiden, Bibl. Rijksuniv., Gron. 87; saec. XIII-XIV) ed R (= Città del Vaticano, Bibl. Apost. Vat., Reg. Lat. 2080; saec. XIII-XIV) al v. 128 si legge *gratia summa*<sup>29</sup>.

Spaltenstein (1983, 124 n. 1380), riconoscendo che «*vera est étrange, et l'on attendrait une qualité concrète*», attribuisce a *uerus* il significato di «véritable», «effectif»; lo segue Goldlust (2013, 47: «Je ne chante aucune chanson, mon plaisir infini du chant / s'est enfui et le charme véritable de ma voix n'est plus»).

La mancata attestazione dei nessi *summa uoluptas* e *uera perit* in clausola è una circostanza che non può essere sottovalutata, soprattutto nel caso di un poeta quale Massimiano, nella cui opera, come si è detto, è costante e meccanico l'uso di *iuncturae* e clausole<sup>30</sup>.

Ipotizzerei quindi che per un errore molto antico nei due versi si sia verificata un'inversione tra *uera* e *summa*.

Il nesso *uera uoluptas* ricorre in clausola oltre che in Lucr. 5, 1433 *finis et omnino quoad crescat uera uoluptas*, anche in Ovidio, l'*auctor* principale di Massimiano, e precisamente in *Her.* 19, 65 *me miseram! breuis est haec et non uera uoluptas* e in *Pont.* 1, 2, 53 *sic ubi percepta est breuis et non uera uoluptas*.

L'intero emistichio *gratia summa perit* nello stesso Massimiano ricorre in 5, 120 *hac sine coniugii gratia summa perit*, dove *summa* è lezione sicura<sup>31</sup>. Inoltre in 2, 32 (*nec ueteris formae gratia tota perit*) il nesso è variato con l'inserzione di *tota*, corrotto in *uera* nel solo codice Fe (= Città del Vaticano, Bibl. Apost. Vat., Ferr. 844; 1468).

I nuovi nessi in clausola sembrano dunque confermati dalla tradizione poetica e

<sup>28</sup> Per l'esegesi del passo mi si consenta di rinviare a D'AMANTI (2016, 181 e n. 2). La lezione *defunctis* recata da alcuni codici e presente nelle edizioni umanistiche, ristabilendo l'immagine del corpo quale tomba del morto-vivente, è peggiore rispetto all'ampiamente attestato *defectis*, che è preferito dagli editori, evidentemente sulla base di *in hoc fesso corpore* di 1, 2.

<sup>29</sup> In Pn (= Paris, Bibl. Nat., Lat. n. a. 153; saec. XV) *gratia tota*; in B (= Città del Vaticano, Bibl. Apost. Vat., Barb. Lat. 41; saec. XIII) e Bd (= Oxford, Bodl. Library, Auct. F. 5.6, 2195; saec. XIII) *gloria tota*.

<sup>30</sup> In Iuven. *Evang.* 3, 333 *summa uoluptas* è congettura di POELMANN, non accolta da HUEMER, in margine al concordemente trádito *uoluntas*.

<sup>31</sup> Nel solo Cd (= Cambridge, Peterhouse, 207, 2. 1. 0; saec. XIII-XIV) in luogo di *summa* si legge *nulla*. *Gratia [...] perit* è già in Petron. fr. 53, 6 *et nisi uelle subest gratia nuda perit* e in *Epigr. Bob.* 67, 5 [...] *gratia actutum perit*.

dall'*usus* dello stesso Massimiano.

Con *uera* nell'esametro e *summa* nel pentametro il v. 127 si impreziosirebbe di due allitterazioni, una in gutturale sorda (*carmina [...] cano: cantandi*)<sup>32</sup>, l'altra in *u-* (*uera uoluptas*), e nel v. 128 si supererebbe la difficoltà esegetica di *uera* in coppia con *gratia* segnalata da Spaltenstein.

Nel vecchio svanisce il piacere autentico del canto, perché il fascino della voce, che un tempo era immenso, nella vecchiaia viene meno. Solo una *uocis gratia summa* avrebbe potuto garantire al giovane compositore di *mendacia dulcia* di conseguire *ueri tituli* (1, 11-12).

4. Un altro caso che merita attenzione è 5, 79 *cogimur, heu, segnes crimen uitiumque fateri*. La coppia *crimen uitiumque*, presente in un gruppo di recenziatori<sup>33</sup> e nelle edizioni umanistiche, è scelta dalla maggior parte degli editori e da Spaltenstein (n. 2541); nel resto della tradizione si trova *uitium crimenque*, preferito dalle sole Sandqvist e Spinazzè 2012, le quali però non danno conto di tale scelta. Tuttavia la bontà dell'ordine *crimen uitiumque* è confermata da Maxim. 3, 57 *dum pudor est tam foeda loqui uitiumque fateri*, dove peraltro la clausola *uitiumque fateri* è presente in tutta la tradizione.

---

<sup>32</sup> La ripresa è chiaramente da Verg. *Ecl.* 1, 77 *carmina nulla canam* (cf. anche Ennod. *Carm.* 1, 8, 33 *carmina nulla cano, nec me modulante Camenas*).

<sup>33</sup> Si tratta dei codici Cr (= Kraków, Bibl. Univ., 1954, B B XXVII 4; saec. XV), G (= Leiden, Bibl. Rijksuniv., Gron. 87; saec. XIII-XIV), He (= Helsinki, Univ. Bibl., Fragm. membr. auct. class. 1; saec. XIII), Li (= Lincoln, Bibl. Cathed. 132, C. 5. 8; saec. XIII-XIV), Ol (= Pesaro, Bibl. Oliveriana, 1167; 1471), T (= Trier, Stadtbibl. 1092/1335; saec. XIII).

*referimenti bibliografici*

AGOZZINO 1970

*Massimiano. Elegie*, a cura di T. Agozzino, Bologna.

BAEHRENS 1883

*Maximiani elegiae*, in *Poetae Latini Minores*, ed. Ae. Baehrens, v, Lipsiae, 313-18.

BAŽIL 2009

M. Bažil, Centones Christiani. *Métamorphoses d'une forme intertextuelle dans la poésie latine chrétienne de l'Antiquité tardive*, Paris.

BERTINI 1981

F. Bertini, *Boezio e Massimiano*, in L. Obertello (a cura di), *Atti Congresso Internazionale di Studi boeziani (Pavia 5-8 ottobre 1980)*, Roma, 273-86.

CANALI 2011

*Massimiano. Elegie della vecchiaia*. Prefazione e traduzione di L. Canali, Borgomanero.

D'AMANTI 2016

E. R. D'Amanti, *Sul testo della I Elegia di Massimiano*, «QUCC» I, 177-90.

ELLIS 1884

R. Ellis, *On the Elegies of Maximianus*, «AJPh» V, I, 1-15; II, 145-63.

FRANZOI 2014

A. Franzoi, *Le elegie di Massimiano*. Testo, traduzione e commento. Note biografiche e storico-testuali. *Appendix Maximiani* a c. di P. Mastandrea e L. Spinazzè, Amsterdam.

GOLDLUST 2013

*Maximien. Élégies, suivies de l'Appendix Maximiani et de l'Épithalame pour Maximus d'Ennode de Pavie*, Introduction, traduction et notes par B. Goldlust, Paris.

GUARDALBEN 1993

*Massimiano. Elegie della vecchiaia*, traduzione e introduzione di D. Guardalben, Firenze.

LEVI DI LEON 1903

E. Levi di Leon, *I carmi della vecchiezza di Massimiano d'Etruria*, Napoli.

MASTANDREA 1995

P. Mastandrea (con L. Tessarolo; C. Sequi), *Concordantia in Maximianum*, Hildesheim, V-196.

PARRONI 1986

P. Parroni, rec. a Spaltenstein 1983, «Gnomon» LVIII, 657-59.

PETSCHENIG 1890

*Maximiani elegiae ad fidem codicis Etonensis recensuit et emendavit* M. Petschenig, Berolini.

PRADA 1920

G. Prada, *Lamenti e guai di un vecchio: versione metrica delle elegie di Massimiano*, Abbiategrasso.

SANDQVIST 1999

Chr. Sandqvist Öberg, *Versus Maximiani: der Elegienzyklus textkritisch herausgegeben, übersetzt und neu interpretiert*, Stockholm.

SCHETTER 1970

W. Schetter, *Studien zur Überlieferung und Kritik des Elegikers Maximian*, Wiesbaden.

SCHNEIDER 2003

W. Chr. Schneider, *Die elegischen Verse von Maximian. Eine letzte Widerrede gegen die neue christliche Zeit. Mit den Gedichten der Appendix Maximiana und der Imitatio Maximiani. Interpretation, Text und Übersetzung*, Stuttgart.

SPALTENSTEIN 1983

F. Spaltenstein, *Commentaire des élégies de Maximien*, Rome.

SPINAZZÈ 2012

L. Spinazzè, Maximianus, *Elegiae*, Edizione digitale presente in *Musisque Deoque, Un archivio digitale di poesia latina, dalle origini al Rinascimento italiano*.

SPINAZZÈ 2014

L. Spinazzè, *La circolazione del testo*, in FRANZOI 2014, 33-67.

STRAZZULLA 1893

V. Strazzulla, *Massimiano Etrusco elegiografo*, Catania.

*ThLL*

*Thesaurus linguae Latinae*, Lipsiae 1904-.

TRAINA 1987

A. Traina, *Le busse di Aquilina (Massimiano 3,37)*, «RFIC» CXV, 54-57, ora in Id., *Poeti latini (e neolatini): note e saggi filologici*, III, Bologna 1989, 183-89.

TRAINA 1988

A. Traina, *Postille*, «RFIC» CXVI, 122-23.

WERNSDORF 1838

Jo. Chr. Wernsdorf, *Cornelii Maximiani Etrusci Galli Elegiae sex*, Londini (= Id., *Poetae Latini Minores*, Altenburgi 1786 = Id., *Maximiani Etrusci Elegiae*, in *Poetae Latini Minores*, VI 1, Helmstadii 1794).